

Capitolo primo

La Radiografia

Gli uomini producono il male
come le api producono il miele.

WILLIAM GOLDING

I. *Al lupo, al lupo!*

Sono in mutande, e un medico mi sgrida con violenza. Sono sdraiato in mutande, e un medico in piedi mi sgrida con violenza. Sono sdraiato in mutande su una lastra di metallo in attesa di una rx, e un medico in piedi mi sgrida con violenza vestito in cravatta e camice. Si apre così lo scenario del *Sopruso*, perfetto stemma di una lunga storia.

Precisazione: sono in mutande in una stanza fredda. Fa sempre freddo, quando un dottore ordina di spogliarsi. Questo mi fa pensare alla curiosa logica «da cambiavalute» che vige nel mondo sanitario: vado dall'oculista, piove, arrivo a casa con una lombalgia. Molto spesso, cioè, negli studi medici, accade come in quei paesi stranieri dove siamo obbligati a cambiare denaro: ti vai a curare un colpo della strega, torni col raffreddore. L'importo resta lo stesso, la quota di dolore e fastidi non varia, solo che la moneta adesso è un'altra. Switch sanitario: siamo passati dalla schiena ai bronchi, dal cerotto antinfiammatorio all'aerosol, nella stessa maniera in cui, partendo, sostituiamo l'euro col franco svizzero. Il che mi permette di ricordare un'osservazione di Susan Sontag sull'analogia fra i

viaggi (magari proprio quelli che prevedono l'acquisto di divisa straniera) e la salute: «Tutti quelli che nascono hanno una doppia cittadinanza, nel regno dello star bene e in quello dello star male. Preferiremmo tutti servirci solo del passaporto buono, ma prima o poi ognuno viene costretto, almeno per un certo periodo, a riconoscersi cittadino dell'altro paese».

Il mio vizio maggiore è divagare. In questo caso, però, la citazione risulta preziosa proprio per circoscrivere il discorso. Le parole di Sontag mi consentono infatti di precisare sin d'ora che la malattia non farà parte degli argomenti qui affrontati. In altri termini, tratterò solo ed esclusivamente di soprusi a carattere personale o gestionale. Quanto a quelli di natura clinica, verranno ripresi nell'appendice, a partire dal «danno» genetico, tanto irrilevante quanto simbolico, della *roscitudo*.

Io sono steso, dunque, mezzo nudo, per sottopor-mi a un esame radiologico. Sto così almeno da una decina di minuti, al freddo e al gelo, appunto. Appena entrato, la prima cosa che ho chiesto alla dottoressa, è stata se potevo lasciare acceso il cellulare. Ha gentilmente annuito, prima di abbandonarmi. Dopo una lastra, nella lunga attesa della seconda, l'apparecchio ha squillato, io ho risposto, ed ecco, questo secondo medico ha fatto irruzione nella stanza redarguendomi ingiustamente e altezzosamente (ossia «dall'alto») per quell'uso del telefono che mi era stato invece consentito. Occhio alla prossemica come insieme di relazioni spaziali e comunicative, ma occhio soprattutto agli assi cartesiani, ascissa e ordinata: io steso, orizzontale, lui dritto, verticale. La battaglia navale sta per avere inizio.

«Sopruso» è un sostantivo maschile che indica l'im-

piego arbitrario della propria autorità, o di una posizione privilegiata, per imporsi a offesa dei diritti altrui. Si tratta di un derivato di *uso*, col prefisso *sopra-*, già attestato nel sec. XVI. Alcuni dizionari segnalano anche il verbo «soprusare», per «abusare», ma a noi adesso interessa solo il prefisso, quell'atroce *sopra*, legato a un'altra parola: superiorità. Ce la spiega perfettamente una favola di Fedro che ruota sull'avverbio latino *superior*. La conosciamo tutti («*Superior stabat lupus*»), grazie al racconto del lupo e dell'agnello che si abbeverano allo stesso torrente – traduzione mia:

Un lupo e un agnello spinti dalla sete erano giunti allo stesso ruscello.

Di sopra stava il lupo, e molto piú in basso l'agnello. Allora, mosso dall'insaziabile gola, il bandito attaccò briga: «Perché, – domandò, – mi hai intorbidito l'acqua da bere?»

Di rimando, il trepido lanuto:

«Ma lupo, – chiese, – come potrei fare quello che dici? L'acqua scorre da te alle mie sorsate».

E quello, irritato dalla forza della verità:

«Sei mesi fa, – aggiunse, – hai parlato male di me».

Rispose l'agnello: «Ma come, se non ero ancora nato?»

«Per Ercole! – incalzò. – Tuo padre, ha parlato male di me!»

E cosí, afferratolo, lo strazia con una morte ingiusta.

Questa favola è scritta per quegli uomini che opprimono gli innocenti con falsi pretesti.